

tipi di interazione. Sono la famiglia, il villaggio, la vita quotidiana a produrre in Gesù un diverso accento e una prospettiva differente [...], il mutamento interiore non è più simbolizzato perciò dal lavacro corporeo totale, ma dalla riconciliazione da persona a persona» (190). È importante osservare queste differenze (e pagine interessanti sono dedicate, in questo senso, alla pratica della preghiera e al consumo di cibo [cf. 197-221]) tra i due non per esaltare l'unicità di Gesù. Questa è una prospettiva teologica che non rientra negli interessi del libro; serve invece a comprendere il modo in cui, in una comune cornice di senso e attingendo a un comune patrimonio culturale, queste due figure abbiano costruito la propria proposta di superamento della crisi endemica della società giudaica. È un approccio molto stimolante, che forse andava ulteriormente sviluppato, provando ad esempio ad analizzare quale impatto possa avere avuto l'arresto e la morte di Giovanni sulle convinzioni di Gesù e quanto il suo diverso *modus operandi* possa essere stato determinato dal tragico epilogo della vicenda giovannea. Ma sono rilievi minimi che nulla tolgono al valore del libro. Vogliono anzi sottolineare il prezioso contributo che la lettura de *Il Battista e Gesù* offre alla riflessione e al dibattito storiografico.

Dario Garribba  
Via Giacinto Gigante, 46  
80136 Napoli  
dariogarribba@virgilio.it

P. BASTA, *Prima lettera ai Corinzi. Edificare nelle difficoltà* (Biblica), EDB, Bologna 2020, p. 192, cm 21, € 20,00, ISBN 978-88-10-22189-1.

Il volume è un'interessante introduzione e commento al testo della prima lettera ai Corinzi, finalizzata ad accompagnare la lettura dei lettori. Anche se non ha i toni di una presentazione scientifica, pur accennando alle diverse questioni esegetiche che caratterizzano il dibattito tra gli studiosi con una essenziale bibliografia in nota, offre le informazioni contestuali e tecniche sufficienti per orientarsi nella comunicazione epistolare tra l'apostolo e la comunità di Corinto. Lo scritto della prima lettera ai Corinti è fondamentale per conoscere l'animo pastorale di Paolo, in quanto svela i suoi pensieri, le sue preoccupazioni come apostolo e introduce nelle dinamiche interne di quella comunità per imparare a decodificare i problemi e prospettare scelte e cammini di fedeltà al vangelo. In italiano gli ultimi commenti pubblicati sono stati quelli di F. Manzi, *Prima lettera ai Corinzi* (Nuova versione della Bibbia dai testi antichi) Milano 2013, quello di Richard B. Hays, *I Corinzi, nuovo commentario*, Torino 2013, più attento a dare rilievo alla competenza pastorale dell'apostolo; e quello di R. Fabris, *Prima Lettera ai corinzi* (I libri biblici. Nuovo Testamento). A differenza di questi volumi, il commento di P. Basta ha un approccio ermeneutico più attento alla struttura retorica e alla *mens* rabbinica soggiacente all'argomentazione della lettera e alle modalità del ricorso da parte di Paolo alla Scrittura dell'AT.

Il volume si apre con una «Introduzione generale» che mette a fuoco i temi della fondazione della Chiesa di Corinto, le sue caratteristiche sociologiche, l'occasione, la teologia e la struttura della lettera. La presentazione della 1Cor comincia già nell'introduzione con il paragrafo 6° dal titolo «prescritto epistolare ed *exordium* retorico». I capitoli successivi riflettono l'articolazione del testo paolino. Si comincia con il secondo capitolo dedicato a «Una Chiesa divisa (I): la parola della croce (1,18-3,4)», cui segue il III: «Una Chiesa divisa (II): gli apostoli? Servitori! (3,5-4,21)». Il IV capitolo ha il titolo di «Chiesa e livello morale: toglierai il malvagio di mezzo a te (5,6)», mentre il V capitolo «Chiesa e intransigenze: matrimonio e verginità (7,1-40)». Seguono le unità dedicate alla sezione 8,1-11,34: «Chiesa e punti di vista troppo assoluti: gli idolotiti (8,1-11,1)»; «Paolo esegeta delle Scritture (9,1-27; 10,1-11,1)»; «Una Chiesa che si autoglorifica: chioma delle donne e assemblee eucaristiche (11,2-34)». I due capitoli successivi (il IX e il X) hanno il titolo rispettivamente de «La Chiesa è un corpo: carismi e edificazione (12,1-31aa; 14,1-40)» e «La via della Chiesa: encomio della carità (12,31b-13,13)». Il volume si conclude con una panoramica sui contenuti di 15,1-58: «Chiesa e fede nella risurrezione» e «Chiesa e persone concrete: saluti finali (16,1-23)».

Nell'introduzione l'identità dei contestatori dell'autorità apostolica di Paolo è individuata in un gruppo di «zeloti diventati cristiani, veri e propri fanatici del pan-ebraismo, convinti che il giudaismo dovesse diffondersi dovunque nel mondo» (10). Riprendendo la teoria di Harburg, sostiene che i problemi condannati da Paolo siano «l'elitismo spirituale [...] la continenza sessuale come pratica elitaria» (11), come pure la «diffusa concezione di una escatologia totalmente realizzata: essendo il cristiano già risorto, non ha neppure senso aspettare la risurrezione» (11). Alcuni hanno sostenuto l'appartenenza di questa lettera al genere epidittico (com'è il caso di Romani), ma, dal momento che si cerca di convincere l'uditorio in merito a scelte comportamentali o morali, è chiaro si deve parlare di retorica deliberativa, usata nell'agorà per prendere decisioni pratiche a beneficio della comunità. La 1Cor, come le altre lettere, sfugge infatti alle rigide leggi di un solo genere retorico. Difatti si discute su quale sia la *propositio*. Tre le proposte: 1,10 «...non vi siano divisioni...», un mero appello alla riconciliazione; 1,17 «Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il vangelo...», una *transitio*; e 1,18 «La parola della croce infatti è stoltezza...», che difatti regge soltanto i cc. 1-4. L'A. preferisce rinunciare a parlare di una sola tesi centrale dato che sono affrontati diversi problemi. Tuttavia individua un paradigma fondante ed è la tesi di 1,18. La risurrezione non annulla la follia della croce, come l'apostolo cerca di dimostrare con la *probatio* successiva attraverso i fatti (Gesù salito sulla croce, la comunità di Corinto costituita in gran parte da umili persone, la predicazione del vangelo basata sulle manifestazioni dello Spirito e della sua potenza), i principi (come l'unicità di Dio) e il ricorso alla Parola autorizzata da Dio con la menzione di sette citazioni esplicite dell'AT. Circa l'identità sociologica della comunità di Corinto risulta interessante l'accenno agli studi sulla «funzione socio-religiosa delle prime Chiese domestiche, nella misura in cui una sorta di *patronatus* aveva sotto il proprio patrocinio una piccola comunità cristiana» (12), anche se sulla «conformazione delle giovani Chiese tanto resta ancora da

dire» (12). Da notare è la serie di riflessioni in merito alla sezione 1,18–3,4 laddove si mettono a fuoco l'efficacia della parola della croce e gli strumenti umani del rivelarsi di tale potere, con il passaggio dall'esempio di Gesù Crocifisso alla considerazione del ruolo di Paolo e Apollo alla luce del motivo della sapienza, scartata dagli uomini ma splendore di Dio davanti agli uomini. Come pure il commento a 3,5–4,21 dove il discorso da pneumatologico, dopo essere stato cristologico in 1,19–2,5, diventa rigorosamente ecclesiologico con le metafore della Chiesa popolo, corpo di Cristo e casa di Dio di cui gli apostoli sono *oikonomoi*. Circa l'identificazione degli arconti di questo mondo che si oppongono al vangelo di Cristo, l'A. segue l'opinione comune tra gli esegeti, ovvero che siano identificare con i capi dei giudei.

Passando ai cc. 5–7 discute il tema della visione antropologica paolina non dualistica della persona, ma più olistica, con gli effetti diretti sull'anima e sul corpo da leggere unitamente alla successiva esposizione-sintesi magnifica dell'idea del corpo risorto del c. 15. In proposito c'è da precisare che già nell'introduzione parla del ridimensionamento dell'idea dell'«incidenza del ricorso alla prostituzione sacra a Corinto e il culto di Afrodite, dea dell'amore, il cui santuario non sembra fosse così frequentato» (12). Interessante è il commento dei capitoli sulla santità del matrimonio e della verginità e vedovanza, molto equilibrato e aderente al testo. Si veda la lettura ermeneutica della condanna dell'incestuoso, rimproverato «non solo perché fa ciò che non si dovrebbe fare, ma soprattutto perché sia lui sia la comunità ne andavano fieri, quasi che l'accoglienza in casa della matrigna, nella nuova veste di moglie, fosse da ritenere un'opera meritoria» (12). Questo discorso è completato con le considerazioni sulle ricadute antropologiche della prostituzione sacra per il credente, sulla base della comprensione paolina della persona: «laddove i greci semplificano parlando di anima e corpo come di due realtà dualisticamente ben distinte, per Paolo l'uomo è una realtà molto più complessa, costituita da un *sōma* (il corpo visibile con cui si entra in relazione con gli altri) all'interno del quale albergano *sarx* (la carne intesa quale parte fragile e corruttibile), la *psyche* (il mondo della volontà, dell'intelligenza, dei sentimenti, in breve dello psichismo in senso lato) e lo *pneuma* (il soffio vitale, la *ruah* di Dio, la presenza di Dio in noi)» (59-60). Più articolato il commento circa la superiorità della verginità rispetto al matrimonio di 1Cor 7,1-40. L'A. in merito ai «tre snodi principali del capitolo, cioè matrimonio, schiavitù e parusia imminente» (p. 68) si pone la domanda: «Cosa dire infatti di tale brano se non che in esso compaiono affermazioni che possono essere senza dubbio definite quali "verità contingenti"?» (68). Nella storia degli studi si sono creati due schieramenti contrapposti: da un lato chi assolve Paolo contro l'evidenza, dall'altro chi lo critica fino a demolirlo per oscurantismo, misoginia, sessuofobia e indifferenza sociale. Sarebbe un teologo incoerente, ma la soluzione c'è ed è nell'analisi e in una interpretazione intelligente del testo. Paolo cerca di dare indicazioni «che, forse, non sono le migliori possibili» (81). Oggi è chiaro che verginità e matrimonio sono due vocazioni diverse. E Paolo offre le risposte che gli sembrano più sensate per aiutare vergini, sposati, vedove a fare del proprio corpo uno strumento di santificazione e di edificazione della Chiesa, corpo di Cristo. Risposte che a volte sono «a metà strada tra la concessione e l'utopia» come in 1Cor 7,6. Alcune

volte le sue tesi lasciano perplessi, come nel caso precedente, altre volte ricevono modifiche in momenti successivi. Per questo occorre leggere i suoi scritti sempre con grande attenzione, evitando di dare a «ogni passo un valore assoluto» (73). Cita a modo di esemplificazione il giudizio su Israele di 1Ts 2,15-16 («Ma su di loro l'ira è giunta al colmo») e quello di Rm 9–11, capitoli che esaltano l'attesa di Dio «fino alla fine perché egli è fedele alle sue promesse» (73). Anche nel caso delle affermazioni sulla schiavitù a volte sembra sia irrilevante rispetto all'appartenenza a Cristo (7,19-22), altre volte interviene con decisione in merito al modo in cui venivano trattati gli schiavi, perché fratelli. Paolo parlando dell'irrilevanza della circoncisione o non circoncisione, dell'essere libero o schiavo esalta il principio che nessuna condizione sociale può essere di ostacolo per essere cristiani ed è senza vantaggi: «Lo schiavo, per esempio, non ha tutte le preoccupazioni dell'uomo libero. E l'incirconciso non è tenuto a seguire tutti i dettami della Legge mosaica» (79). Tra gli altri commenti interessanti del volume vi è quello relativo alla questione degli idolotiti di p. 86ss. Con grande chiarezza il lettore viene condotto nella comprensione della posta in gioco del messaggio paolino con semplici e interessanti notazioni sul contesto culturale e religioso. Molto utile risulta il capitolo dedicato a Paolo esegeta dell'AT. L'apostolo, «attraverso livelli diversi di intertestualità, citazioni dirette, allusioni o eco riesce a far rivivere l'Antico nel Nuovo Testamento». In 1Cor si contano diciannove citazioni dirette e circa un centinaio di rimandi all'AT. L'analisi della *gezerah shawah* in 1Cor 9,9-10 (106ss) aiuta il lettore a entrare nella sapiente ermeneutica rabbinica del fariseo Paolo che da prigioniero di Cristo celebra il dono della libertà ricevuta con la fede. Originale, infine, il confronto tra l'argomentazione paolina in merito alle differenze tra il corpo seme/pianta, la diversità tra corpi terrestri/celesti e quella di splendore tra i corpi celesti, e la scoperta della biologia più recente che «ha catalogato vari stati della materia, ricordando come gli stati solidi corruttibili e terrestri non siano gli unici presenti nell'universo. Esistono, infatti, stati in cui la materia ha caratteristiche più liquide, vaporose o plasmiche. La caratteristica comune di ogni stato è la finitudine» (170).

Giacomo Lorusso  
Via C. E. Buonpensiere, 18  
70024 Gravina di Puglia (BA)  
giacomolorusso59@gmail.com

A. PITTA, *Romans, The Gospel of God* (AnBib. Studia 16), Gregorian & Biblical Press, Roma 2020, p. 322, cm 23, € 36,00, ISBN 978-88-7653-720-2.

A distanza di quasi venti anni dal suo commentario a Rm (A. Pitta, *Lettera ai Romani. Nuova versione, introduzione e commento* [I libri biblici. Nuovo Testamento 6], Milano 2001), ormai giunto alla quinta edizione, il prof. Pitta torna a occuparsi del *masterpiece* – secondo una espressione a lui cara – di Paolo, con un nuovo volume, in cui compaiono parti totalmente inedite accanto a contribu-